

E siamo a sette Le quattro banchette del 2015, Mps e ora le Popolari del Nordest: quattro anni di Pier Carlo Padoan

L'ennesimo fiasco del ministro "ci stiamo lavorando"

» MARCO PALOMBI

Il condizionale, come s'usa in questi casi, è d'obbligo, ma se la vicenda delle banche venete si chiuderà - come pare - all'incirca col modello Etruria & C bisognerà che anche i più distratti tra i commentatori e i membri dell'*establishment* politico e finanziario italiano comincino a farsi due domande sulla qualità della classe dirigente che hanno in larga parte incensato in questi anni.

IL MINISTRO dell'Economia Pier Carlo Padoan - anche detto "il sistema bancario è solido" o "il *bail in* è un'ipotesi esclusa" o "stiamo lavorando con Bruxelles" - vedrà nei prossimi giorni il sesto e settimo istituto bancario crollare sotto il suo sguardo (Etruria, Marche, Carife, Carichieti, Mps, Popolare di Vicenza e Veneto Banca), a non voler citare i casi dubbi tipo Carige e Tercas. Ecco, proprio la Cassa di Teramo segnò l'inizio del kamasutra epistolare tra l'economista col curriculum internazionale e quell'entità mistica che è la Direzione concorrenza della Commissione Ue: era l'inizio del 2014 e già allora stavamo lavorando con Bruxelles. Dopo due anni di missive, Bruxelles disse che l'operazione con cui Tercas fu caricata sulle spalle stanche della Popolare di Bari era viziata dai famigerati "aiuti di Stato" e costrinse il Tesoro a un poco onorevole gioco delle tre carte coi soldi del Fondo interbancario.

Ora si può dire: con Tercas andò di lusso, come dimostra il caso delle quattro "banchette" mandate in risoluzione per decreto a novembre 2015, dopo un paio d'anni di lettere da e per la capitale belga e lo studio matto e disperatissimo delle nuove norme Ue dette *bail in*, che in sostanza vietano aiuti di Stato alle banche se prima non sono stati azzerati azionisti, obbligazionisti e persino correntisti sopra i 100 mila euro. Etruria e le altre hanno già detto tutto dei nostri conducatori: al dilettantismo "ufficiale" delle telefonate di Graziano Delrio a Bper s'aggiunse quello

"ufficioso" di Maria Elena Boschi con Veneto Banca e Unicredit. E Padoan? Lavorava con Bruxelles: dopo il kamasutra letterario, fu kamasutra dei rimborsi per i "truffati". In mezzo si provvide a fissare il prezzo delle sofferenze (i crediti inesigibili) così in basso da provocare perdite all'intero sistema bancario italiano.

STANCO di tante posizioni complicate, il ministro passò alla *moral suasion*: e nacque Atlante, il fondo che doveva sorreggere le banche e che ora, dopo aver buttato in Veneto tre miliardi e mezzo, è solo un brutto pensiero per chi ci ha messo i soldi (banche e fondazioni bancarie, ma pure Cassa depositi). Poi venne il momento del "fate voi", la "soluzione di mercato" voluta da Matteo Renzi per Mps: ci pensa Jp Morgan a fare l'aumento di capitale e a mettere a posto la banca senese. Durò lo spazio della campagna referendaria, poi si dovette dire che i soldi ce li metteva lo Stato. Ma come? "Ci stiamo lavorando con Bruxelles", disse Padoan dopo aver stanziato all'uopo 20 miliardi. Cistanno ancora lavorando e il via libera, dicono i giornali, dovrebbe arrivare entro giugno. In questo casino il povero ministro s'era perso le due venete, che ora consegnerà a Banca Intesa col modello Etruria, ma senza il Fondo di risoluzione previsto dalle norme Ue (dunque servirà un altro po' di "ci stiamo lavorando").

A lavoretto finito su Pop Vicenza e Veneto Banca, magari gli autorevoli commentatori di cui sopra potrebbero riflettere pure su quanto pesa (o quanto vale) la ferrea volontà di Renzi, quel signore che sul *Sole* diceva: "Qualsiasi forma di eventuale risoluzione di queste banche andrà respinta con tutte le forze. L'Italia intesa come sistema politico ed economico deve dire no". Forse anche Matteo potrà lavorarci un po' con Bruxelles, insieme a Padoan e a Boschi, così se gli manca il quarto possono invitare Ignazio Visco, governatore di Banca d'Italia, detto "noi l'avevamo detto".

